

LUNEDÌ 6 MARZO 2023

EMANUELE PETRI, SEMPLICEMENTE EROE

Il 2 marzo 2003 veniva barbaramente ucciso dalle Brigate Rosse il Sovrintendente della Polizia di Stato Emanuele Petri. Quel sacrificio segnò una svolta decisiva permettendo di chiudere una stagione di violenze.

A cura di Danilo Ilari

Il vento del destino soffia quando meno ce lo aspettiamo. A volte è lieve come una brezza, altre volte ha la furia di un uragano che sconvolge le nostre esistenze. Per questo la nostra vita è in costante movimento, incerto e assurdo divenire in un intricato labirinto, alla cui guardia vi è la morte. Di fronte però alla scomparsa del collega Emanuele Petri, barbaramente ucciso dalle Brigate Rosse sul treno che da Roma doveva giungere a Firenze, tutto ciò sembra superare ogni nostra umana possibilità di comprensione. Una tragica vicenda che affonda le proprie origini in quanto avvenuto qualche anno prima. Non erano ancora le 8,30 del 20 maggio 1999. Massimo D'Antona, professore di Diritto del lavoro all'Università La Sapienza di Roma e consulente del Ministero del lavoro, sta percorrendo via Salaria per recarsi in via Bergamo nel suo studio privato. Poco prima di giungere a piazza Fiume, di fronte alla facoltà di Sociologia, viene affrontato da due uomini col volto coperto che esplodono in totale sei colpi di pistola, uccidendolo. Le modalità di esecuzione fanno riemergere in tutta la loro tragicità episodi che hanno macchiato la storia del nostro Paese. La conferma arriva purtroppo con due rivendicazioni anonime al Messaggero e al Corriere della Sera. La firma nella *risoluzione strategica* è di un gruppo che si definisce "Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente (Br-

Pcc)". La colpa attribuita al giuslavorista è quella di aver ricoperto nel governo Prodi un ruolo fondamentale nel processo per [...] *devitalizzare, assorbire e svilire l'opposizione di settori del proletariato per consentire alla borghesia imperialista di conseguire i suoi fini oppressivi, superando gli ostacoli frapposti dai ceti subalterni*. Nell'arco di pochi giorni si infrangeva la certezza che la stagione degli anni di piombo fosse ormai conclusa e che il lessico brigatista, per citare il magistrato Lupacchini, fosse ormai una lingua morta. Del resto l'omicidio del professor Roberto Ruffilli, ucciso nel 1988, aveva dimostrato che questo gruppo di matrice eversiva era sì in difficoltà per la forte e costante opera di contrasto da parte delle Forze dell'Ordine, ma tutt'altro che allo sbando. Così le Brigate Rosse si riprendevano di nuovo la scena, sconfessando il documento del 1987 a firma di Renato Curcio e Mario Moretti (cosiddetto nucleo storico) nel quale si dichiarava conclusa quell'esperienza. Nel nostro Paese, ancora avvinghiato tra lo scandalo di Tangentopoli e la perenne lotta contro le mafie, la percezione fu che l'omicidio di matrice terroristica sarebbe rimasto un fatto isolato. Percezione che purtroppo durò poco. È il 19 marzo del 2002, sono da poco passate le ore 20. Metodico, abitudinario e moderato, così viene descritto Marco Biagi, 51 anni. Sta rientrando nella sua abitazione di via Valdonica 14 a Bologna. Viene affiancato da tre killer che esplodono alcuni colpi di pistola



■ Emanuele Petri (1955-2003) in divisa. Alla sua memoria sono stati intitolati molti luoghi in diverse città italiane.

senza dargli scampo. Sul portone di quell'abitazione viene disegnata una stella a cinque punte, chiaro messaggio e molto più di una firma. Anche Biagi è professore di Diritto del lavoro, dal 2001 membro del CNEL e consulente del Ministero del Welfare guidato da Roberto Maroni. La rivendicazione dell'assassinio del professor Marco Biagi, reo di essersi reso protagonista di un processo di [...] *rimodellazione sociale, politica ed economica*, arrivò il giorno successivo con una mail inviata a circa 500 indirizzi di posta elettronica. Era terminata anche la "stagione romantica" dei covi, delle tipografie clandestine, delle macchine da scrivere e delle telefonate alle redazioni dei giornali. I terroristi erano ormai pronti a dare un taglio internazionale a tutte le loro rivendicazioni strizzando l'occhio al Fronte combattente antimperialista e al movimento Noglobol.

Situata ai piedi di una collina, Terontola è una frazione del comune di Cortona di circa 1500 abitanti. Emanuele Petri dal 1992 presta servizio nel posto Polfer di quella stazione. Nato il 1° febbraio 1955, nell'ottobre del 1973 si era arruolato nelle Guardie di Pubblica Sicurezza. Dopo il corso nella Scuola di Trieste, viene assegnato a Roma poi a Firenze e Arezzo. Per i colleghi il Sovrintendente Petri è un punto di riferimento: esperto, disponibile con tutti e sempre pronto ad aiutare. Questa sua propensione si rileva anche nelle attività di volontariato nel comune di Tuoro sul Trasimeno, borgo medievale di circa 3000 abitanti che si affaccia sulle sponde dell'omonimo lago. Lì ha deciso di stabilirsi Emanuele, insieme alla moglie Alma e a suo figlio.

È una domenica apparentemente tranquilla, la data sul calendario segna 2 marzo 2003; la programmazione settimanale prevede una giornata di riposo per Emanuele. Lui però ha chiesto e ottenuto di poter lavorare perché all'indomani deve accompagnare un suo caro amico a una delicata visita medica. Alle 8,25 la pattuglia della Polfer sale sul treno per effettuare dei controlli. *Documenti prego? A lei grazie.* È lo scambio di battute che si ripete, quasi come un mantra con i passeggeri. Tra loro anche un uomo e una donna seduti in seconda classe. *Documenti prego?* Emanuele prende in mano quelle carte di identità, ignaro che quei fogli

appartengono a un lotto rubato qualche anno prima nel comune di Casape, vicino Tivoli. Qualcosa però lo insospettisce, per questo chiede di effettuare ulteriori controlli al terminale. I due passeggeri si sentono braccati: uno dei due estrae una pistola e la punta contro Emanuele Petri. Nel conflitto a fuoco che ne seguì Emanuele perse la vita. Qualche ora dopo morì anche uno degli aggressori, identificato in Mario Galesi con a carico alcuni provvedimenti restrittivi. Dopo una breve colluttazione fu disarmata e arrestata Nadia Desdemona Lioce. «Mi dichiaro prigioniera politica nonché militante delle Brigate Rosse», le sue prime parole agli inquirenti. I due terroristi avevano con sé computer e palmari con numeri e file criptati. Una completa e minuziosa documentazione che, una volta analizzata e recuperata, permise di far luce su molti dei protagonisti di quell'infausta stagione di violenza. Nei mesi successivi ci furono numerosi arresti; gli investigatori riuscirono a catturare praticamente tutti gli appartenenti dell'organizzazione terroristica responsabile di vari crimini. Il 2 marzo 2006, esattamente tre anni dopo i fatti, Nadia Desdemona Lioce fu condannata all'ergastolo dalla Prima Sezione Penale della Corte d'Assise di Firenze, con l'accusa di concorso in omicidio, rapina, resistenza e detenzione di armi, con l'aggravante del terrorismo. Altre pene furono irrogate per gli omicidi di Marco Biagi, Massimo D'Antona e per una serie di reati finalizzati al reperimento di fondi per finanziare l'attività terroristica. Ad oggi la Lioce, che non si è mai dissociata dall'organizzazione, continua a scontare l'ergastolo in regime di 41 bis, quello che in gergo, forse impropriamente, molti chiamano carcere duro. Un dibattito su questo particolare regime carcerario tornato prepotentemente di attualità, anche se fu proprio la brigatista foggiana nel 2015 a iniziare una sua protesta che però non raccolse l'eco sui media suscitato in questi giorni dal caso Cospito. Molto si è discusso sulla disciplina della misura, così come si

continua a discutere sul carcere ostativo, valutandone la conciliabilità con i nostri principi costituzionali. Non è possibile, in questa sede, esaurire un discorso così vasto e articolato; questo però non deve tradursi in un alibi e lasciare spazio a tentennamenti. Esiste una pena più grave del 41 bis e dell'ergastolo ostativo. Chi vi soggiace ha ben impresso sul cuore le parole "fine pena mai". È la pena che scontano, senza alcuna colpa, i familiari delle vittime di mafia, terrorismo e di ogni altra forma di criminalità.

Ogni discorso e ragionamento sulle misure carcerarie non può quindi prescindere da questo fatto. Ciò non deve tradursi come volontà di vendetta né nella tentazione di riproporre in chiave moderna una sorta di Legge del taglione.

Su questo punto ritengo siano illuminanti le parole della vedova di Emanuele Petri, pronunciate in una nostra recente conversazione. *Non cerco vendetta, non coltivo il sentimento dell'odio. Non ho tempo per questo, preferisco impiegare le mie giornate aiutando gli altri e alla sera, prima di coricarmi, mi sento un po' più serena perché so di aver fatto del bene. Chi ha sbagliato però, deve pagare, senza sconti o scorciatoie, altrimenti nulla avrà più senso.*

Le parole della signora Alma, oltre a meritare il massimo rispetto, contraddistinguono una persona di indiscusso valore che, insieme a tanti volontari e all'Associazione intitolata alla memoria del marito, da anni si adopera per conservare la memoria e la testimonianza degli avvenimenti.

In questi giorni è stato celebrato il ventesimo anniversario del sacrificio di Emanuele Petri. Chi lo ha conosciuto lo descrive come un uomo coraggioso e buono, un eroe moderno, un eroe della pace. Un uomo orgoglioso della sua divisa che ha difeso la patria, le leggi e ha tutelato la cittadinanza. Parole non certo di circostanza, visto che proprio il sangue versato ha permesso al nostro Paese di preservarsi dagli attacchi di una forza eversiva.

Il sacrificio di un poliziotto e di un padre di famiglia, semplicemente eroe. (D.I.)



■ La signora Alma Petri. È costante il suo impegno di testimonianza soprattutto nei confronti delle nuove generazioni.

RIPOSI GIORNALIERI DEL PADRE (ART.40 D.LGS 151/2001). DOPO LA NOTA DEL SAP, LA DAGEP CHIARISCE ALCUNI PUNTI DELLA NORMA

Lo scorso 16 febbraio, in virtù della sentenza del Consiglio di Stato del 28 dicembre 2022 nr.17, avevamo inviato una nota al Dipartimento chiedendo specifiche disposizioni al fine di garantire l'applicazione estensiva dell'istituto dei riposi per allattamento e di fornire criteri di concessione del beneficio chiari e definiti così da evitarne un differente utilizzo, a seconda della "locale interpretazione" da sede a sede. Nello specifico, erano emerse discrepanze interpretative riguardo la corretta individuazione della nozione di lavoratrice dipendente, ossia se la norma faccia riferimento anche alla donna che svolga attività lavorativa in ambito familiare (c.d. casalinga) oppure esclusivamente alla lavoratrice autonoma o libero-professionista. In merito alla questione nel corso degli anni si erano succeduti autorevoli orientamenti giurisprudenziali, che si attestavano però su posizioni divergenti. In base alla predetta sentenza, è stato ribadito che non vi sono ragioni per distinguere, sul piano qualitativo o quantitativo e con riferimento alla posizione genitoriale, il lavoro svolto nell'ambito domestico familiare da quello svolto dalla donna in via subordinata o in via autonoma, anche considerando che l'articolo 35 della Costituzione tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni. Stante quanto sopra dichiarato quindi, i periodi di riposo in oggetto possono essere riconosciuti al padre lavoratore dipendente del minore di anni uno nel caso in cui la madre non sia lavoratrice dipendente, comprendendo in questa categoria anche la donna che svolge attività in ambito familiare o sia affetta da infermità. Sul nostro sito è disponibile per la consultazione sia la nostra nota che quella del Dipartimento.



POTENZIAMENTO DEI RUOLI DEL PERSONALE, SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE ASSUNZIONALI E DEI CONCORSI, SCORRIMENTO CONCORSO 1000 SOST. COMMISSARI. DISPONIBILI SUL NOSTRO SITO LE CIRCOLARI

Sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale del 27 febbraio 2023, è stata pubblicata la legge 24 febbraio 2023 nr.14, riferita alla "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 29 dicembre 2022 nr.198, recante disposizioni urgenti in materia di termini legislativi. Proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative" (cosiddetto Decreto Milleproroghe). Il predetto provvedimento legislativo prevede il potenziamento dei ruoli del Personale della Polizia di Stato e la semplificazione delle procedure concorsuali e dei corsi di formazione. Nel documento, consultabile sul nostro sito, si annoverano, per citare alcuni passaggi, lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi per 436 Vice Commissari, per 1000 Sostituti Commissari e per 1141 Vice Ispettori (con ampliamento di ulteriori 1356 unità) nonché i due concorsi da Ispettore Superiore, per 1800 posti nel 2026 e per 2400 posti nel 2028 (non più al 2027) oltre alla semplificazione delle future procedure. In particolare, per il concorso per la promozione alla qualifica di Sostituto Commissario (bando 31 dicembre 2020 per 1000 posti) e in virtù dello scorrimento integrale della graduatoria, il Dipartimento con circolare dei giorni scorsi ha comunicato le modalità di rinuncia alla promozione, limitatamente ai dipendenti ancora in servizio al 1° gennaio 2023. Sul nostro sito sono disponibili le circolari di riferimento con ulteriori dettagli.

ISPETTORI PERDENTI SEDE, NECESSARIO ANTICIPARE LE PROCEDURE DI TRASFERIMENTO: ABBIAMO SCRITTO AL CAPO DELLA POLIZIA



Le lungaggini del concorso per 1141 Vice Ispettori, oltre a incidere negativamente sui partecipanti alla predetta procedura, riverberano i loro effetti anche sui colleghi già in ruolo e che sono in attesa di trasferimento. Già in altre occasioni avevamo avuto modo di segnalare il perverso meccanismo delle assegnazioni che non tenevano conto né del merito né dell'anzianità in qualifica. Considerando che l'assegnazione dei vincitori del concorso in atto non avverrà prima della fine della prossima estate, rendendo di fatto impossibile a oggi un cambio con colleghi di pari qualifica, ben si comprende come sia destinata a permanere questa situazione di disagio. Per questo abbiamo scritto al Capo della Polizia chiedendo che l'Amministrazione si faccia carico di questa problematica, anticipando fin da subito i trasferimenti dei perdenti sede nelle more della sostituzione nei prossimi mesi.